

Osservatorio Kyoto news

maggio 2010 *Petrolio, crisi e opportunità*

SOMMARIO:

Picco del petrolio: I dati dell'Agencia Internazionale per l'Energia (AIE)

Crisi economica ed energia: Lettera dell'Aspo agli enti locali

Energia in Toscana: consumi e fonti energetiche. Rinnovabili: dove siamo rispetto agli obiettivi per il 2020

Crisi e risparmio: Il Governo inglese taglia la spesa pubblica riducendo le emissioni

Appunti: Un'intervista informale col Professor Robert Costanza su economia ecologica ed ecosystem services

TOSCANA

La green economy passa (anche) dalle foreste

La giunta regionale ha deciso di investire in 3 anni 44 milioni per il patrimonio forestale: per le sistemazioni forestali, lo sviluppo della produzione di energia, la selvicoltura sostenibile, la zootecnica, la filiera del legno e il recupero di usi e tradizioni locali.

Si va a picco?

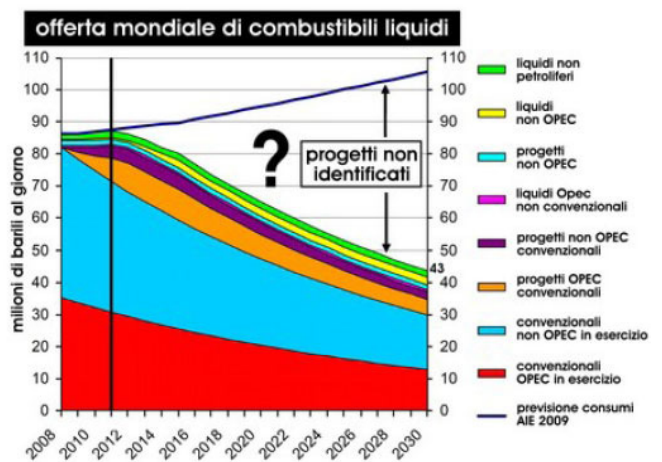
Il fantasma del picco del petrolio fa parte del nostro immaginario collettivo grossomodo dagli anni '60. Per la prima volta, fonti internazionali autorevoli e ufficiali ammettono l'imminente raggiungimento del picco della produzione mondiale di combustibili liquidi, petrolio in primis. E uno scenario energetico preoccupante.

IL FANTASMA DEL PICCO

Il fantasma del picco del petrolio fa parte del nostro immaginario collettivo grossomodo dagli anni '60.

In quegli anni, anche sulla spinta degli studi di Hubbert sull'evoluzione "a campana" della produzione delle risorse esauribili, molte associazioni e gruppi di studiosi iniziarono a fare previsioni sui tempi, più o meno lunghi, e sulle conseguenze, più o meno catastrofiche, del fantomatico picco, momento in cui la produzione petrolifera di una regione, di una nazione o del mondo raggiunge il suo massimo, dopodichè declina rapidamente e inesorabilmente.

Lo spettro, che pure ha avuto negli anni numerose conferme (vedi picco del petrolio statunitense del 1970, previsto da Hubbert nel 1956) è stato spesso esorcizzato e ricondotto all'eccessivo allarmismo di pochi.



AIE: - 18 MESI

Oggi per la prima volta, fonti autorevoli e oltre ogni sospetto ammettono la tendenza al declino irreversibile della disponibilità di combustibili liquidi.

Il grafico è stato diffuso dal Dipartimento dell'Energia del Governo degli Stati Uniti a partire dai dati dell'Agencia Internazionale per l'Energia (AIE), agenzia intergovernativa dei Paesi OCSE che studia e analizza tendenze e scenari del sistema energetico mondiale.

Secondo l'AIE il momento critico è tra circa 18 mesi, dopodichè si prevede che la produzione di petrolio declini con un tasso annuo del 4%.

Il petrolio, risorsa energetica efficiente, versatile e a basso costo, è stato il motore della grande crescita dal 1800 ad oggi. Ad oggi soddisfa le esigenze di trasporto per circa il 95% e per il 40% la produzione di energia elettrica. Oltre, ovviamente, alle tante applicazioni nell'industria chimica.

A tutti i livelli, quindi, diventa indispensabile attuare le contromisure per colmare il "vuoto energetico" e continuare a garantire i beni e i servizi essenziali per le società.

Crisi e petrolio



Se la crisi economica viene dal petrolio

Appello di Aspo ai governatori locali per l'avvio immediato di politiche energetiche innovative a livello territoriale

Aspo Italia, sezione italiana dell'Associazione internazionale per lo studio del picco del petrolio e del gas, ha inviato giorni fa una lettera a tutti i presidenti delle Regioni e delle Province italiane, in quanto attori diretti delle scelte in campo energetico.

Il messaggio è chiaro: data la congiuntura economica e l'andamento della produzione del petrolio, restano pochi anni per cercare di sostituire il più possibile le fonti fossili con le fonti rinnovabili.

In quest'ottica, **tutti i livelli amministrativi e di governo sono chiamati a sostenere con veemenza la strada delle rinnovabili, del risparmio, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile.**

Si legge nella lettera: "Sussistono ragioni molto fondate per ritenere che la crisi finanziaria, partita nel 2007 in modo graduale ed evoluta nel 2008 in un vero e proprio ridimensionamento dell'economia globale, tragga in gran parte la propria origine nell'incapacità di estrarre petrolio greggio in quantità sufficienti, e a costi

sufficientemente bassi, tali da sostenere la crescita imposta dall'economia aperta di mercato ormai affermata in tutto il mondo".

Secondo questa lettura, quindi, i costi di estrazione e trasformazione sono molto più alti di quanto il mercato possa sopportare. E i problemi maggiori si avranno quando la domanda inizierà a superare definitivamente l'offerta, portando ad un ulteriore aumento del costo dei combustibili fossili, e quindi dell'energia e delle materie prime.

L'appello agli amministratori locali è volto a prendere atto dello scenario energetico a breve termine, dei potenziali danni alla disponibilità di beni e servizi per le comunità e all'urgenza di agire per minimizzare l'impatto sull'assetto sociale ed economico.

Come elemento di speranza, la lettera si chiude sul "boom italiano del fotovoltaico, passato in pochi anni da una nicchia trascurabile a oltre 1.200 MW di potenza installata, e dell'eolico, la cui potenza installata presto raggiungerà i 5.000 MW, complessivamente contribuendo per quasi il 5% al fabbisogno nazionale di energia elettrica".

Il testo integrale della lettera è disponibile sul sito web di Aspo Italia <http://www.aspoitalia.it/>.

numero 15

2

05/2010

Il Governo inglese taglia la spesa pubblica riducendo le emissioni

Il nuovo governo britannico ha avviato il programma che entro 1 anno dovrà ridurre del 10% le emissioni di CO₂ di tutti gli enti pubblici legati all'esecutivo.

Attualmente sono interessati 20 enti governativi, tra cui i principali ministeri (esteri, giustizia, salute ed energia). Considerato che queste istituzioni hanno una bolletta annua di 120 milioni di sterline, potranno risparmiare 12 milioni in soli 12 mesi.

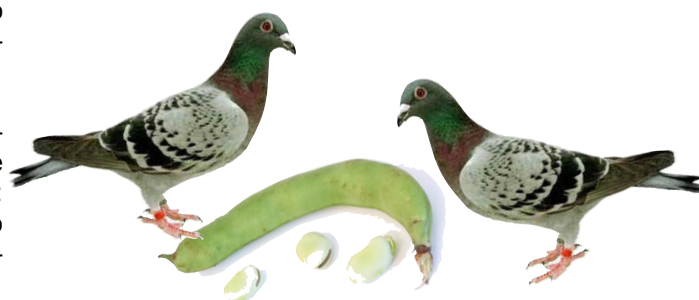
Ma il piano è molto più ambizioso: tagliare la spesa pubblica riducendo le emissioni dell'intero apparato statale. Solo per gli enti governativi si arriverebbe a 125 milioni di sterline risparmiate ogni anno, mentre, coinvolgendo gli altri enti pubblici (università, municipalità...), si risparmierebbero **650 milioni di sterline in 5 anni.**

Tagliare del 10% le emissioni prodotte dal governo britannico eviterebbe 600.000 tonnellate di CO₂ all'anno (che equivale a eliminare dalla strada 200mila automobili): un contributo consistente per raggiungere l'obiettivo britannico per il 2020 (-34%) e, tra l'altro, evitare eventuali penali per il mancato raggiungimento (vedi Italia).

+ SOLDI - CO₂

Il governo inglese sembra quindi aver colto l'opportunità di intervenire sull'efficienza e il risparmio energetico dei propri apparati, riducendo la spesa pubblica e al contempo, contribuendo a ridurre le emissioni di gas serra, il tutto con investimenti limitati :

- riduzione del 10% --> solo modificando i comportamenti.
- riduzione del 20% --> investimenti in tecnologie per l'efficienza energetica (coibentazione, efficientamento illuminazione).



Energia in Toscana

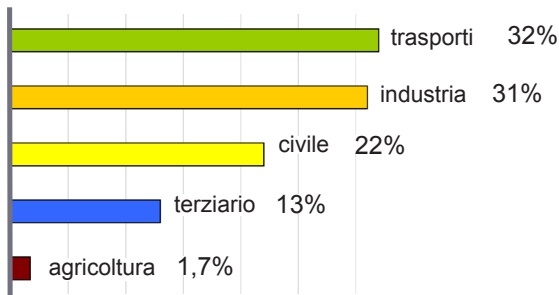
Toscana: consumi e fonti energetiche

Quanta energia consuma la Toscana?

Anche in Toscana il trend dei consumi energetici è in crescita. Nel 2005 il consumo interno lordo di fonti energetiche primarie è stato di 13,4 MTep (tonnellate equivalenti petrolio) di energia, il **15% in più rispetto al 1995**.

Chi consuma energia?

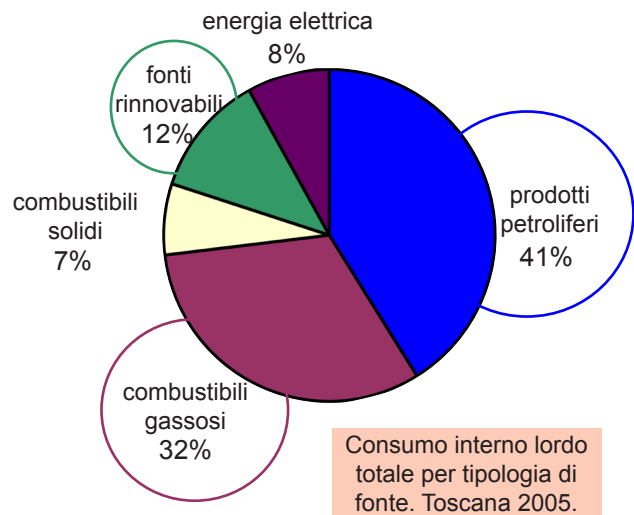
I consumi energetici finali per tipologia di utenza vedono in testa i trasporti, seguiti da industria e consumi domestici (dati 2005).



Consumi energetici finali per tipologia di utenze. Toscana 2005

Quale energia?

Quali sono le fonti energetiche utilizzate per rispondere al fabbisogno energetico regionale?

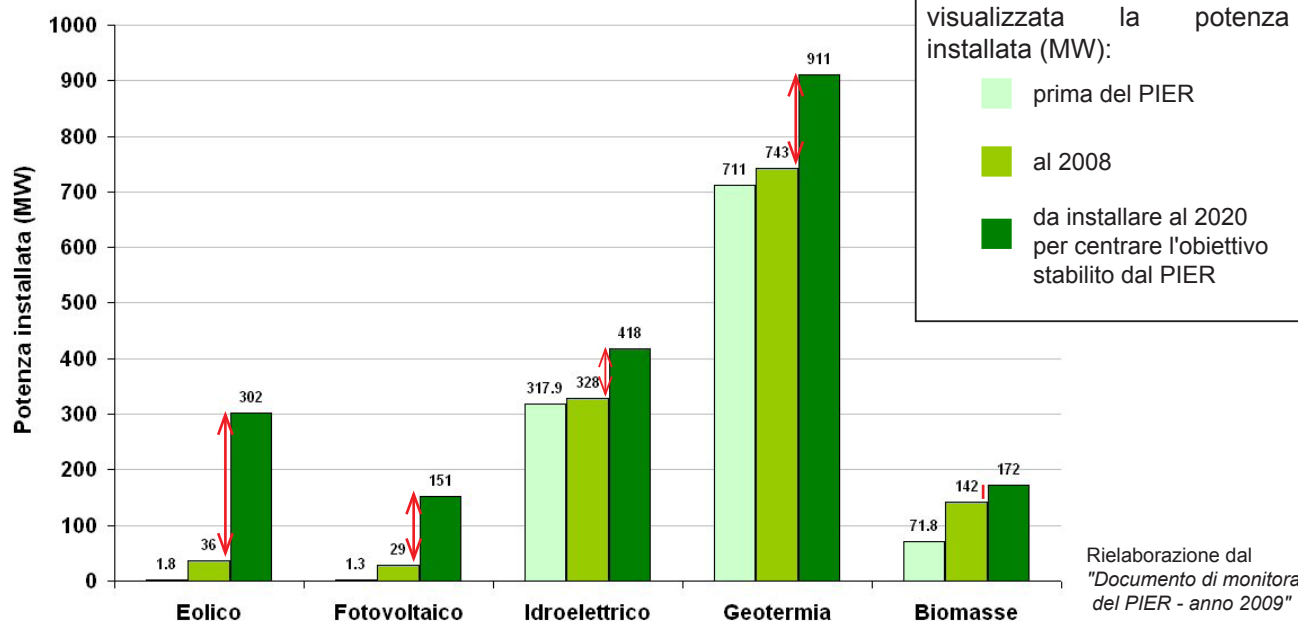


Consumo interno lordo totale per tipologia di fonte. Toscana 2005.

Fonte: "Relazione sullo stato dell'ambiente in Toscana 2009"

Obiettivi regionali per le rinnovabili: dove siamo?

La Toscana si è dotata nel 2007 di un Piano di indirizzo energetico regionale (PIER), che è il principale documento di programmazione energetica della Regione.



Nel grafico, per ogni fonte di energia rinnovabile, viene visualizzata la potenza installata (MW):

- prima del PIER
- al 2008
- da installare al 2020 per centrare l'obiettivo stabilito dal PIER

Rielaborazione dal "Documento di monitoraggio del PIER - anno 2009"

Sostenibilità, economia ecologica, ecosystem services e crediti di carbonio

Un'intervista informale col Professor Robert Costanza, economista ambientale

L'attuale crisi economica, dice Costanza, non è altro che il monito del Pianeta, e anche del mercato stesso, che ci dice *no more*: il modello attuale non è più sostenibile, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista economico. Dobbiamo abbandonare il dogma del consumismo *more is better*, per sostituirlo con un più sensato *better is better*.

Il nostro è diventato un *full world*, pieno di individui e anche delle loro costruzioni, in cui le risorse si dimostrano finite e per di più vulnerabili. In questo nuovo contesto **l'economia deve ritrovare la sua collocazione e il suo scopo originario che è quello di migliorare la qualità della vita e il benessere degli individui**. Ricordandosi che il PIL è solo un mezzo per quello scopo e non un fine in sé, la crescita economica non può essere il fine ultimo dell'economia.

In questo senso, l'attuale **recessione economica è una grande opportunità** (la parola crisi in alcune lingue significa anche opportunità) **per una transizione della società verso un nuovo modello di sviluppo** che abbia al centro il benessere e la qualità della vita e non la crescita ad ogni costo.

Nuovi modelli necessitano però di nuovi strumenti, capaci di riportare l'economia alla sua natura. In questo senso il Pil mostra tutto il suo limite e l'incapacità di misurare il benessere di un paese, e nemmeno la qualità della vita e ne emergono di nuovi come ad esempio il Genuine Progress Indicator elaborato già negli anni '70, che tiene conto non solo delle variabili economiche ma anche di quelle ambientali e sociali. L'interesse della politica verso i nuovi indicatori del benessere comincia ad emergere chiaramente, ma il passaggio avviene in modo graduale, ed è fondamentale uscire dall'ambito accademico per entrare in quello politico.

Ecosystem services e carbon credits

In questo contesto è molto importante poter valorizzare e contabilizzare i servizi svolti dagli ecosistemi (*ecosystem services*), che spesso proprio perché derivanti da funzioni "naturali" sono considerati senza valore economico.

Costanza insieme ad Hermann Daly, è stato il primo ad elaborare un'unità di misura per il lavoro svolto da boschi e foreste su un territorio, il **Prodotto Interno Verde, PIV** in contrapposizione al PIL. Ad esempio **il PIV italiano nel 2009 è stata quantificato dal mensile Geo in 6 miliardi di euro**.

Tra gli ecosystem services rientra anche la capacità delle foreste di assorbire anidride carbonica, a cui oggi viene attribuito un valore economico grazie anche ai meccanismi di mercato istituiti dal Protocollo di Kyoto. Alcuni enti locali in Italia, ad esempio, stanno promuovendo a livello regionale dei meccanismi di mercato per incentivare i crediti volontari di carbonio, invitando le imprese ad annullare le proprie emissioni attraverso interventi di forestazione, attribuendo quindi un valore economico ai *sink* forestali.

Costanza sottolinea che **la carbon sequestration è uno tra i molteplici servizi resi dagli ecosistemi** e, per essere valorizzata economicamente, andrebbe inserita nell'insieme degli altri *ecosystem services*. Cita come esempio il Costa Rica Trust dove si è deciso di introdurre una tassa per gli allevatori (che tagliavano la foresta per far posto ai pascoli per il bestiame) perché non lo facessero, in modo da valorizzare i quattro servizi resi dal patrimonio forestale: la Salvaguardia della risorsa idrica, il Sequestro di CO₂, la tutela della biodiversità e l'ecoturismo. Il governo, membro del trust, raccoglie i fondi che vengono per metà redistribuiti alla popolazione e per metà investiti per ripristinare i servizi degli ecosistemi.

L'esempio del Costa Rica ha ispirato azioni simili in Messico e negli Stati Uniti.

Bisogna trasformare i limiti in positivo valorizzando i servizi che gli ecosistemi rendono a tutti noi.

Allargare il problema dal cambiamento del clima alla sostenibilità in generale, che significa anche considerare al momento della valutazione delle scelte anche il benessere delle persone.

Riflettendo insieme faccio notare che però in realtà tutta la comunicazione sul cambiamento del clima ad esempio, anche quella fatta dagli organismi internazionali, è molto centrata sull'idea del collasso imminente piuttosto che sulla prospettiva del benessere e della felicità, cercando di motivare con la paura della "catastrofe". "E' vero – sorride Costanza- ma io preferisco pensare alla felicità. **Comunicare il collasso e il rischio funziona solo nell'immediato, ma se il rischio non è vicino nel tempo e nello spazio non funziona. La felicità invece ha un orizzonte molto più lungo**".

Sono d'accordo. Alla domanda vogliamo far qualcosa per essere più felici, chi risponderebbe di no?

➔ [Il testo integrale dell'intervista è disponibile sul sito web dell'Osservatorio Kyoto](http://www.osservatoriokyoto.it)